

un vecchio frac torna a volare

Vota l'evento: **10,00**



Una disabilità che diventa cifra espressiva, induce una poetica originale e teatralmente efficace e, scansando il trabocchetto del pietismo, esprime col linguaggio della metafora i limiti della condizione umana.

Quelli della mia generazione forse si aspettavano una sorta di **Amarcord**, un'antologia dei motivi che avevano costituito la colonna sonora della loro adolescenza, alla fine degli anni cinquanta quando, spenti gli echi di paperi e colombe, Modugno si stava facendo spazio fra tristezze amiche della malinconia e supremi aneliti di donne avvinte come l'edera. Ma **Io provo a volare – omaggio a Domenico Modugno**, scritto e interpretato da Gianfranco Berardi, è tutt'altro. Ho incontrato Gianfranco nel 2005, al Festival Internazionale del Teatro di Lugano, dove aveva presentato con successo il suo primo spettacolo, **Briganti**, aggiudicandosi il premio riservato alle nuove drammaturgie. Mi aveva impressionato un particolare uso della luce: lame taglienti che conferivano alla essenziale scenografia, per lo più immersa nel buio, un fascino singolare. Solo il giorno successivo avevo saputo della cecità che lo aveva colpito, a diciotto anni; ed ero rimasto ammirato nel rendermi conto di come, in quello spettacolo, creato assieme a Gabriella Casolari, la necessità di creare dei riferimenti spaziali, necessari a muoversi e orientarsi sulla scena, si fosse trasformato in segno teatrale, in suggestiva impronta originale.

Nella poetica della compagnia, la cecità di Gianfranco diviene quasi un gioco da prestigiatori, come nel sorprendente **Il deficiente**, dove si arriva a proporre un personaggio cieco, impersonato da un attore vedente, mentre il cieco Berardi interpreta, con assoluta credibilità, un vedente.

Con **Io provo a volare**, Gianfranco scrive e interpreta una sorta di parabola, a un tempo terragna e surreale. Sulle note del **Vecchio frac**, entra in scena con indosso un cilindro e una *redingote* sbrindellata, il viso calcinato di bianco, come un clown triste, un maldestro fantasma, o forse una di quelle figure volatili che popolano i quadri di Marc Chagall. E qui inizia un gioco fascinoso, sospeso fra realtà e metafora, fra autobiografia e cabaret, fra distacco beffardo e frenesia ipercinetica; con momenti di intensa poesia, con parafrasi shakespeariane, che si alternano alle canzoni di Modugno (solo quelle scritte prima del successo di **Volare**), proposte con professionalità da Davide Berardi (il fratello minore) e Giancarlo Pagliara. Lui le accompagna con azioni mimiche e di danza, alcune innervate da un'energia sorprendente, quasi selvaggia, fino ad uno scioglimento finale.

La cecità di Gianfranco Berardi non è esibita, né mascherata; non è oggetto di alcuna *captatio* pietistica, ma affiora come metafora dei limiti della condizione umana. Salvo tornare a saldarsi, in una delle battute finali, con l'identità dell'interprete di quella spettrale figura in nero, e caricarsi di un'eco inquietante:

«Vago, cieco, sospeso in quest'abisso scuro ed uniforme che mi circonda.

Prigioniero del buio, mi rifugio nel vuoto, seguendo d'istinto un minimo contrasto di luce.

Il giorno e la notte per me sono uguali:

miraggi abbaglianti,

riflessi ingannatori.

Esiste solo il caso; e così, ogni notte, io provo a volare.

Spingo, cado, lotto, ricomincio;

disturbando chi sta intorno, che non vuole, ha paura, e mi frena nello sforzo di volare.

Ma non riesce perché io so che voglio: questo basta».

Lo spettacolo continua: Teatro della Cooperativa via Hermada, 8 – Milano

fino a domenica 28 ottobre - orari: da martedì a sabato, ore 20.45; domenica, ore 16.00; (*lunedì chiuso*)

Io provo a volare – omaggio a Domenico Modugno

di e con Gianfranco Berardi - regia di Gabriella Casolari e la partecipazione di Davide Berardi (*voce solista e chitarra*) Giancarlo Pagliara (*fisarmonica*) - produzione Compagnia Berardi Casolari